



UN ROMANZO AUTOBIOGRAFICO

Solitudine e umiliazioni Lo sconfitto Strindberg, paziente come Giobbe

«*Il capro espiatorio*» è l'avvocato Edvard Libotz: santo e tragicomico insieme, come l'autore...

Daniele Abbiati

Nella produzione di August Strindberg il materiale direttamente o indirettamente autobiografico inizia a spalmarsi con l'avvicinarsi degli "anta" e prosegue fin quasi alla cosiddetta «faida» che lo allontanò dalla sua Svezia, sentita sempre meno «sua». Un ventennio che parte da *Il figlio della serva* e prosegue con *Tempo di fermenti*, *L'arringa di un pazzo*, *Inferno*, *Leggende*, *Diario occulto*, *Giacobbe lotta* e... quella che potremmo chiamare "trilogia degli sconfitti". Vale a dire l'anonimo narrante in prima persona che torna in patria e si ritrova *Solo*; l'altrettan-

to anonimo conservatore di museo che si approssima alla morte in *La festa del coronamento*; l'avvocato della propria causa persa di *Il capro espiatorio*, additato come tale dall'opinione pubblica e tutto sommato orgoglioso di esserlo. È l'unico dei tre a uscire dall'anonimato: è Edvard Libotz. E, dovendo prendere la ritorsione per andare incontro al dissolvimento impostogli dal proprio ruolo, è più giovane degli altri due, fra i trenta e i quaranta.

Nei tre romanzi la sconfitta non rischia mai di essere una via di fuga, al contrario, appare come il prezzo da pagare per una rinascita. Il pessimista, misogino, misantropo, nichilista,





apocalittico Strindberg qui ad-
dita un orizzonte salvifico. In
Solo così medita il protagoni-
sta: «Questa è infine la solitudi-
ne: avvolgersi nella seta
dell'anima, farsi crisalide e at-
tendere la metamorfosi, che
non può mancare. Si vive in-
tanto delle proprie esperienze
e, telepaticamente, si vive la vi-
ta altrui. La morte e la resurre-
zione; una nuova educazione
per un nuovo ignoto». In *La fe-
sta del coronamento* (o *La lam-
pada verde*), così il conservato-
re intravede un modo per con-
servarsi: «Con la disintegrazione
dell'io seguì anche la scom-
parsa dell'egoismo, e comin-
ciò a fluire, afferrandosi a quel
che gli era più vicino, all'infer-
miera e al dottore, s'interessava
a loro, alla loro salute, e con
veri movimenti ameboidi
dell'anima cacciò fuori nuovi
apparenti piedini, s'aggrappò
ai loro pensieri e sentimenti
come per tenersi sulla terrafer-
ma». In *Il capro espiatorio*, Li-
botz, dopo aver varcato il da-
zio della città, spernacchiato
da due tizi in carrozza, si prepara
a compiere la sua missione:
«Il reietto aveva una sua consa-
pevolezza di quel reggere
l'odio degli altri, la cattiveria,

l'infamia, che gli inoculavano.
Forse era una cavia, nel cui cor-
po dalla malattia stessa si elab-
borava un vaccino. Fintanto
che non rispondeva all'odio
che non rispondeva all'odio
con l'odio era inattaccabile,
ma appena si lasciava infettare
avvertiva il veleno. Per sgom-
brare la mente da tanta ama-
rezza, si ripeteva brani dalla
Bibbia, quelli che ricordava in
maniera particolare, che agiva-
no sul suo animo fanciullesco
con la forza accumulata nei
millenni».

Ecco, *Il capro espiatorio* (pro-
posto ora da Carbonio editore,
come *Solo* e *La festa del corona-
mento* rispettivamente due e
un anno fa, a cura di Franco
Perrelli, pagg. 162, euro 15) ci
propone un Giobbe con soltan-
to qualche moto interiore di
stizza, e anche un *Idiota* meno
puro del principe Lev Nikolàev-
ic Myškin di Dostoevskij, come
nota Perrelli nell'introduzione,
con una «accentuata oscillazio-
ne fra queste polarità, ovvero
fra santità e tragicomico vellei-
tarismo, con un tendenziale
prevalere se mai del secondo
sulla prima». Dei tre sconfitti
strindberghiani, Libotz è, allo





stesso tempo, il più terreno e il più vicino a confrontarsi con il divino. E anche il più prossimo allo stesso Strindberg. Germogliato con l'innesto di un *Inserito*, poi espunto, a *La festa del coronamento* nel 1906, *Il capro espiatorio* corrisponde perfettamente alla visione dell'autore, espressa in una lettera di due anni prima alla terza moglie, Harriet Bosse: «Mia missione è informare gli uomini, da un lato, che non vivono nel migliore dei mondi, dall'altro, che ce n'è uno migliore che ci attende. Ecco il vangelo della speranza che io predico. E come ringraziamento, gli stolti mi schiaffeggiano». Più autobiografico di così...

Edvard Libotz è infatti fin dall'inizio, dal suo arrivo nella sonnacchiosa città svedese insieme protetta e soffocata dalle montagne, il bersaglio preferito dagli «stolti», dai pettegoli, dai malpensanti, dagli invidiosi. L'unico, sulle prime, a tendergli una mano è Askanus, padrone di un dignitoso locale. Niente di che, uno spuntino a credito con cui si guadagna la fiducia dell'avvocato, salvo poi contribuire a scavare la fos-

sa in cui gettare la sua reputazione. Il commissario Tjärne fa anche di peggio, provocando al Nostro seri problemi con la giustizia, oltre a tentare di fregargli da sotto il naso la fidanzata, Karin, una cameriera di Askanus. Poi Edvard ha anche il problema del padre, disonesto commerciante che spacciava (come fa ora Askanus) prodotti pessimi per prelibatezze e, finito sul lastrico, viene piazzato dal figlio in un cronicario. Infine, c'è un fratello lontano che bussa sempre a quattrini, soprattutto quando gli giunge la notizia che l'altro sta per sposarsi (ma almeno questo guaio verrà scongiurato) con Karin. Insomma: «Era condannato a soffrire per sé e per gli altri, e la gente sentiva una specie d'impellente dovere di contribuire all'adempimento della sua sorte, torturandolo». Ma lui insiste, imperterrito nel porgere l'altra guancia: «Quando riceveva qualche torto non s'arrabbiava, si rattristava; né pensava a vendicarsi perché il male proprio non sapeva farlo. Trovava così infinitamente difficile "l'arte di fare il male" da compiangere i cattivi, conside-





rando quanto dovessero soffrire della propria cattiveria, come fossero torturati dall'afflizione che causavano agli altri».

Libotz non sarà un santo, ma un martire sì. E, una volta che ha perso tutto, il suo unico tesoro resta la Bibbia. «Nudo venni dai lombi materni e nudo vi farò ritorno». Ovviamente, *Giobbe* (1, 21), perché anche la sua pazienza non ha limiti. Del resto, «Cristo aveva portato lo stesso fardello d'ignominia e ciò doveva significare qualcosa "che intendere non si può"».

SALVEZZA

Il nichilismo apocalittico qui è il prezzo da pagare per la possibile rinascita





CLASSICO
August Strindberg (Stoccolma, 1849-1912) è stato drammaturgo, poeta e romanziere. Carbonio editore pubblica ora «Il capro espiatorio», ultimo volume della cosiddetta «trilogia degli sconfitti», che segue alla recente pubblicazione di «Solo» e «La festa del coronamento»

